

Il primo gennaio celebriamo la 42° Giornata mondiale della Pace  
**Combattere la povertà, costruire la pace**

di Tiziano Torresi

Il primo giorno dell'anno tutta la Chiesa prega per la pace. Sin dal capodanno del 1967, quando, per volontà di Paolo VI, venne istituita la Giornata Mondiale della Pace, il Papa invia alla comunità cristiana ed ai capi di stato di tutto il mondo un messaggio che è augurio di pace e che propone una riflessione sugli ostacoli e i pericoli che impediscono ai popoli di convivere in armonia. Dopo avere affrontato nelle edizioni degli anni scorsi, i temi della ricerca della verità attraverso la professione religiosa, il rispetto della dignità della persona umana, la famiglia come comunità di pace, per la celebrazione del primo gennaio 2009 Benedetto XVI ha scritto il messaggio *Combattere la povertà, costruire la pace* richiamando tutta la comunità cristiana su un tema di cruciale importanza per il nostro tempo. Ribadendo le gravi implicazioni morali della condizione di povertà sulle esistenze dei singoli e di intere popolazioni, scrive il Papa che «occorre avere, della povertà, una visione ampia ed articolata. Se la povertà fosse solo materiale, le scienze sociali che ci aiutano a misurare i fenomeni sulla base di dati di tipo soprattutto quantitativo, sarebbero sufficienti ad illuminarne le principali caratteristiche. Sappiamo, però, che esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali. Ad esempio, nelle società ricche e progredite esistono fenomeni di emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale: si tratta di persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico. Penso, da una parte, a quello che viene chiamato il «sottosviluppo morale» e, dall'altra, alle conseguenze negative del «supersviluppo». Non dimentico poi che, nelle società cosiddette «povere», la crescita economica è spesso frenata da impedimenti culturali, che non consentono un adeguato utilizzo delle risorse. Resta comunque vero che ogni forma di povertà imposta ha alla propria radice il mancato rispetto della trascendente dignità della persona umana. Quando l'uomo non viene considerato nell'integralità della sua vocazione e non si rispettano le esigenze di una vera «ecologia umana», si scatenano anche le dinamiche perverse della povertà».

I problemi che il Pontefice individua come essenziali per un corretto ristabilimento della concordia tra gli abitanti del pianeta sono lo sviluppo demografico, le malattie pandemiche, la povertà dei bambini, il disarmo, la crisi alimentare. Ogni sforzo attuato in una solidarietà globale per sradicare la povertà che assume il volto di questi drammi può arrecare immediato giovamento alla causa della pace; la conclusione dell'Enciclica *Populorum Progressio* ci ricorda proprio che «lo sviluppo è il nome nuovo della pace»: là dove regna la povertà, là covano anche i maggiori motivi del conflitto. Ciò vale ancora oggi, quando «recessione» è un termine economico destinato, come sappiamo, a descrivere la situazione dell'economia mondiale almeno per tutto il 2009. Ma mentre noi siamo bombardati dalle notizie sugli schizofrenici andamenti di borsa, alle prese con un sistema finanziario impazzito, 963 milioni di esseri umani rischiano di morire per fame. Un ulteriore dato rende ancora più agghiacciante questa situazione: in tre anni il numero delle persone affamate è aumentato di 120 milioni. Un olocausto silenzioso quanto le guerre che scatena, specialmente in Africa, guerre destinate a non far notizia, a restare endemiche come la tragedia del Darfur o del Nord Kivu o la catastrofica epidemia di colera nello Zimbabwe. Osserva il Papa: «I dati sull'andamento della povertà relativa negli ultimi decenni indicano tutti un aumento del divario tra ricchi e poveri. Cause principali di tale fenomeno sono senza dubbio, da una parte, il cambiamento tecnologico, i cui benefici si concentrano nella fascia più alta della distribuzione del reddito e, dall'altra, la dinamica dei prezzi dei prodotti industriali, che crescono molto più velocemente dei prezzi dei prodotti agricoli e delle materie prime in possesso dei Paesi più poveri. Capita così che la maggior parte della popolazione dei Paesi più poveri soffra di una doppia marginalizzazione, in termini sia di redditi più bassi sia di prezzi più alti».

Siamo talmente «abituati» alle discussioni sulla povertà, alle immagini dei bambini denutriti, agli allarmi sulle condizioni disumane di interi popoli che taluni arrivano a decretare l'impossibilità di

una futura sconfitta della fame nel mondo. Nulla di più vero se manca la volontà politica di farlo. Nulla di più falso se si ragiona in termini di numeri, gli stessi che ha fornito la FAO. Per conseguire l'obiettivo ripetuto sin dal 1996 di dimezzare il numero di quanti soffrono e muoiono di fame nel mondo entro il 2015 occorre un investimento agricolo in dollari di circa trenta miliardi annui. Una cifra enorme si obietterà. Ma cosa a confronto del migliaio di miliardi di dollari spesi nella fornitura globale di armi o il centinaio di miliardi di dollari annui che letteralmente finisce nella spazzatura come cibo in eccesso, non consumato dalle popolazioni sviluppate del primo mondo?

Mentre guardiamo al nostro portafogli assottigliato dalla crisi, l'augurio per il 2009 sia di riflettere un po' di più sulle enormi disparità che vive il pianeta che abitiamo, e che le parole di Papa Benedetto nel suo messaggio di ricordino che ogni cristiano, secondo lo storico grido di Paolo VI all'ONU, è chiamato a pronunciare nella sua coscienza «un giuramento che deve cambiare la storia futura del mondo: non più la guerra, non più la guerra! La pace, la pace deve guidare le sorti dei Popoli e dell'intera umanità!»